

**«...si civitas Reatina inter duas aquas natare proposuit...».
Un difficile equilibrio tra stato della Chiesa
e regno di Napoli (secoli XIV-XV)**

di Tersilio Leggio

Reti Medievali Rivista, 22, 1 (2021)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Istituzioni, relazioni e culture politiche
nelle città tra stato della Chiesa
e regno di Napoli (1350-1500 ca.)**

a cura di Federico Lattanzio e Pierluigi Terenzi

Firenze University Press

«...si civitas Reatina inter duas aquas natare proposuit...».**Un difficile equilibrio tra stato della Chiesa
e regno di Napoli (secoli XIV-XV)**

di Tersilio Leggio

Il testo analizza la storia politica di Rieti tra XIV e XV secolo nei suoi rapporti con lo stato della Chiesa e il regno di Napoli. La continua ridefinizione delle strategie dei poteri sovraordinati, che si confrontarono per tutto il medioevo nell'area reatina, ha costretto la città a dover agire di conseguenza nel tentativo di conservare spazi di autonomia decisionale. Delineato il quadro territoriale, istituzionale, sociale e delle lotte di fazioni interne alla città, il contributo esamina i metodi di intervento da parte delle autorità pontificia e regnicola, attraverso la negoziazione con la comunità e in particolare con la famiglia Alfani, che esercitò la signoria sulla città, fino a giungere al controllo diretto sulle istituzioni cittadine da parte di Martino V.

The essay analyses the political history of Rieti in the fourteenth and fifteenth centuries in its relations with the Papal States and the Kingdom of Naples. The continuous redefinition of strategies by superordinate powers, which confronted each other throughout the Middle Ages in the Rieti area, forced the city to act in order to keep a certain room for manoeuvre in decision-making. After an outline of the territorial, institutional, and social framework, and of the struggles between factions within the city, the contribution focuses on the ways in which papal and royal authorities intervened in Rieti. This was done both by negotiating with the community, and in particular with the Alfani family – who held the lordship of the city; and by achieving full control over urban institutions during the pontificate of pope Martin V.

Medioevo; secoli XIV-XV; stato della Chiesa; Rieti; storia urbana.

Middle Ages; 14th-15th Centuries; Papal States; Rieti; Urban History.

Abbreviazioni

AcRi = Archivio capitolare di Rieti

ASRi ASCRi = Archivio di Stato di Rieti, Archivio storico del comune di Rieti

SCR = *Lo statuto della città di Rieti*

1. *Premessa*

Nel settembre del 1265 Clemente IV, scrivendo a Matteo Rosso Orsini, cardinale diacono di S. Maria *in Porticu* e rettore del Patrimonio, affermò: «Ceterum si civitas Reatina inter duas aquas natate proposuit, hoc ipsum equanimius toleramus». Il papa sintetizzò così la posizione di forte ambiguità che connotava politicamente Rieti, città di confine costretta a districarsi tra una serie di condizionamenti imprevisti che ne avevano scompaginato le strategie di ampliamento del *districtus* subito dopo la morte di Federico II¹. Come si vedrà, il problematico tentativo di conservare spazi di autonomia rispetto alla pressione dei poteri esterni – icasticamente descritto dalle parole del pontefice – si perpetuò, pur se con continue oscillazioni, anche successivamente, tanto da poter essere individuato come tratto caratterizzante della politica cittadina tra XIV e XV secolo. Rieti, infatti, sperimentò forme di governo, strutture politico-sociali, relazioni con il territorio e rapporti con i poteri superiori che sembrano delineare una realtà fluttuante, tra elementi più tipici della tradizione cittadina centro-settentrionale ed elementi più tipici delle città regnicole. È quanto si cercherà di mettere in luce nelle pagine seguenti, dove non tutti gli aspetti potranno essere approfonditi allo stesso modo per la diversa disponibilità documentaria.

Rieti, al centro di un'ampia conca intermontana, aveva una popolazione intorno ai 3.000-3.500 abitanti agli inizi del Duecento, raddoppiata verso la fine del secolo² e con una forte contrazione successiva, dato che tra Quattro e Cinquecento i fuochi cittadini erano un migliaio, corrispondenti a circa 4.000-4.500 individui. Il paesaggio urbano era dominato dai resti della cinta muraria di età romana, che ne scandiva gli spazi, prima che a metà Duecento fosse eretto un nuovo apparato fortificatorio, integrato con i corsi d'acqua – Velino e Càntaro – che scorrevano intorno alla città³. Le acque hanno costituito un tema dominante nella storia reatina a partire dalla conquista romana del III secolo a.C., con la bonifica della piana impaludata attraverso lo scavo di un canale alle Marmore; al termine dell'epoca antica gli impaludamenti ripresero a dominare il paesaggio agrario e nuovi tentativi di risolvere il problema furono fatti nei primi decenni del XIII secolo⁴.

La ricostruzione della storia reatina è fortemente condizionata da una disomogenea conservazione della documentazione scritta. Per il periodo altomedievale le carte dell'abbazia di Farfa che riguardano la città e il suo territorio sono oltre cento. Dal X secolo sono disponibili i documenti dell'archivio del capitolo cattedrale, in larga misura inediti. Solo più tardi, a partire dal Duecento, compaiono le fonti dell'archivio comunale, inizialmente poche e in-

¹ Leggio, *Ad fines Regni*, pp. 188-189, 222-223 e 226-228.

² Ginatempo, Sandri, *L'Italia delle città*, pp. 132-133 e 271.

³ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*.

⁴ Leggio, Serva, *La bonifica della piana di Rieti*, pp. 61-70; Marinelli, *La bonifica reatina*, pp. 50-52.

cluse nel fondo membranaceo. Successivamente, dall'ultimo quarto del XIV secolo, si avvia la serie dei libri di riformanze, oggetto di un recente processo di catalogazione e inventariazione⁵. Le fonti annalistiche e cronachistiche, invece, sono praticamente assenti, salvo i cosiddetti *Annales Reatini*.

2. *L'evoluzione istituzionale e sociale tra XIV e XV secolo*

A Rieti il potere dei vescovi, strettamente legati fino alla fine del XII secolo ai dinasti germanici, aveva ostacolato a lungo l'affermarsi e lo svilupparsi delle autonomie locali. I consoli comparvero nel 1140-1141⁶, mentre il podestà, prima locale poi forestiero, nel 1197⁷. Pur con processi non sempre lineari e progressivi⁸, si contrastò la trasmissione dei diritti e delle funzioni temporali dal presule agli ufficiali cittadini, mentre nel primo Duecento la presenza pontificia si fece più marcata, in particolare durante lo scontro con Federico II. Fu dopo la sua morte che si aprì lo spazio per una decisa affermazione di un regime di popolo, nell'ultimo quarto del secolo⁹. La documentazione superstita aiuta a decifrare questo mutamento importante della vita pubblica reatina, anche se non a coglierne compiutamente il divenire come processo di trasformazione della società locale. Il 21 marzo 1286 si riunirono i consigli generale e speciale, convocati dal podestà, ma poco più di un anno dopo, il 28 aprile 1287, al momento di stringere un patto con Leonessa, furono convocati per la nomina del sindaco tanto quei consigli quanto i capi delle arti¹⁰. Lo stesso accadde nel 1299 per una pacificazione con Narni¹¹. Da allora in avanti le arti furono sempre presenti nel governo della città, riuscendo a stabilizzarsi nelle sedi istituzionali per indirizzare la politica cittadina. Tra le corporazioni preminenti c'erano quelle della lana, dell'agricoltura e della mercanzia, governate da consoli e regolate da statuti interni. Le arti, poi, erano riunite in un unico organismo detto consiglio dei consoli, all'interno del quale erano prese le decisioni di competenza. La loro struttura costituì, tra Duecento e Trecento, il cardine del governo cittadino e dell'espansione economica. Gli atti del 1286-1287 mostrano anche una prima semplificazione del quadro di riferimento della rappresentanza popolare, suddivisa nel consiglio generale e nel consiglio speciale. Quest'ultimo doveva essere formato da un gruppo ristretto, ma sfuggono completamente, per la mancanza quasi totale di documentazione pubblica per questo periodo, i criteri di selezione e le forme della partecipazione alla vita politica locale.

⁵ Archivio storico del Comune di Rieti, inventario.

⁶ Leggio, *La nascita del comune reatino*.

⁷ Leggio, *Ad fines Regni*, p. 166.

⁸ Si veda in proposito Grillo, *La frattura inesistente*.

⁹ Leggio, *Ad fines Regni*, p. 269.

¹⁰ ASRi ASCRi, *Pergamene*, Q 286. Sulle arti a Rieti si veda *Statuti dei consoli*.

¹¹ AcRi, *Fondo comunale*, I, D, 3.

La situazione a cavallo dei due secoli, però, era tutt'altro che stabile. Se da un lato era diminuita l'influenza pontificia sul governo cittadino, dall'altro si era potenziata quella angioina, determinando una restrizione degli spazi di autonomia delle istituzioni reatine, che traevano origine da un processo evolutivo lungo e complesso, partito dalla trasformazione in gastaldato risalente a poco dopo l'840, quando Ludovico II divenne re d'Italia¹², fino all'apparizione del *comitatus* nel 940, caratterizzato tuttavia dall'assenza di un conte in città che, di conseguenza, le restituiva una nuova centralità¹³. Un segnale di dinamiche interne che sembrano orientarsi verso una minore rappresentatività delle corporazioni – benché le informazioni disponibili rendano molto difficile decifrare la realtà – è il fatto che i delegati delle arti, ovvero i consoli, trasformati poi in priori, passassero da quindici nel 1308¹⁴ a sette nel 1312, quando un priore le rappresentava nei negozi del comune¹⁵. Da questo punto di vista, come sottolineato da Antonio Ivan Pini, non sembra di poter ravvisare nel caso reatino una situazione diversa da quella più generale¹⁶.

A Rieti, tuttavia, fu con l'estendersi della dominazione angioina sulla città che le arti persero gradualmente la loro influenza sulle istituzioni pubbliche. La presenza angioina si fece più incombente con la nomina dei podestà a partire dal 1308-1309, salvo una breve parentesi ghibellina¹⁷, come pure con l'invio di un vicario regio – attestato dal 1321 – e con il conferimento della signoria a Carlo di Calabria nel 1322¹⁸. Fu anche eretto a porta d'Arce un *castrum regium*, detto anche *castrum capitanei*, che funse da residenza dei vicari e dei capitani generali¹⁹, nominati direttamente dai sovrani angioini senza alcun intervento degli organismi cittadini (come altrove in Italia centrale²⁰). Questi ufficiali comandavano la guarnigione residente e guidavano l'esercito cittadino in occasione di scontri con altre realtà del territorio²¹. Inoltre, essi vigilavano in modo attento sulla città e sulle sue attività pubbliche, ma la loro presenza e l'attribuzione della signoria agli Angiò non determinarono, almeno formalmente, mutamenti significativi nel sistema di governo. Esso, però, fu depotenziato per quanto riguardava le scelte politiche generali, cioè la collocazione della città nei grandi schieramenti politici. D'altro canto, va ricordato

¹² Bougard, *Ludovico II*.

¹³ Casi simili in Lazzari, "Comitato" senza città, pp. 51-55 e Puglia, *L'amministrazione della giustizia*, pp. 701-702.

¹⁴ AcRi, *Fondo comunale*, VIII, A, 7.

¹⁵ *Ibidem*, I, D, 4.

¹⁶ Pini, *Città, comuni e corporazioni*, pp. 100-101.

¹⁷ Caciorgna, *Tra comune e camera regia*, pp. 351-352.

¹⁸ Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*, p. 128.

¹⁹ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, p. 17.

²⁰ Quadro generale in Barbero, *L'Italia comunale*. Si veda anche Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale*.

²¹ SCR, III, 137, p. 106: «dominus Adenulfus de Aquino (...) pro regia maiestate generalis capitaneus in Reate», con riferimento all'attacco portato contro il dominus Rainaldo de Magliano nel 1329.

che si generarono frizioni lungo il confine con il regno, dove talora furono uccisi funzionari regi²².

Chiusa la fase della dominazione angioina e superati i traumi della peste del 1348 e del terremoto del 1349²³, gli organi di rappresentanza politica cercarono di mantenere l'autonomia utilizzando come modello quello di Firenze. D'altro canto, nel 1349, la città operò una riforma del proprio sistema di governo attraverso la redazione di nuovi statuti, in parte ereditati dal passato, in parte riformati per rendere più definito il quadro istituzionale di riferimento, anche per marcare l'avvio del nuovo periodo post-angioino²⁴. L'elemento principale che emerge dall'esame di questa normativa statutaria è la presenza di un numero notevole di organi collegiali dotati di potere legislativo. L'evoluzione del sistema aveva portato a elaborare percorsi che consentissero alla società reatina un'elevata rappresentatività, diminuita via via attraverso la formazione di organismi più ristretti e, perciò, maggiormente in grado di prendere con rapidità decisioni esecutive²⁵. Una delle riforme adottate riguardava la formazione del consiglio generale, ristretto a 480 cittadini in carica per otto mesi, in rappresentanza paritetica dei sestieri senza tener conto delle diverse dimensioni demografiche. Un ruolo era svolto ancora dalle arti – complessivamente ventotto –, anche se ormai di minore incidenza, dal momento che non partecipavano più direttamente al governo locale. L'elezione del podestà, secondo il nuovo statuto, ricalcava le modalità adottate in precedenza (escluso il periodo angioino). I nomi dei candidati venivano scelti per un arco cronologico di tre anni, venivano imbussolati ed estratti nel numero di tre dopo un trimestre dall'entrata in carica dell'ufficiale, interpellando i prescelti in ordine di estrazione per ottenerne l'accettazione, e ripetendo eventualmente l'operazione nel caso di rinunce. Veniva poi fissata una serie di altre regole legate ai compiti e alle funzioni che il podestà avrebbe dovuto rispettare ed eseguire durante la durata del suo mandato, che era di sei mesi. La stessa procedura era fissata per l'elezione del capitano del popolo.

Un ulteriore restringimento del numero dei partecipanti al consiglio generale – scesi a 100 – si verificò nella seconda metà del Trecento, adottando una rappresentanza proporzionale alla popolazione dei singoli sestieri e stabilendo una durata in carica di sei mesi, non sempre rispettata. Inoltre, secondo quanto si può dedurre dagli elenchi riportati dalle riformanze, nella composizione del consiglio generale si garantiva una rappresentanza anche alle aggregazioni politico-sociali, quali la nobiltà e il popolo. Ma ciò non va inteso in senso stretto, poiché una bipartizione così netta non doveva corrispondere a una differenziazione sociale ed economica altrettanto marcata fra i due grup-

²² Fumi, *Aneddoti curiosi*, pp. 188-190.

²³ Se ne vedano gli esiti in Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, pp. 17-20.

²⁴ SCR.

²⁵ Sull'evoluzione delle istituzioni pubbliche in città, si veda il profilo tracciato in Dionisi, *Istituzioni cittadine a Rieti*, pp. 54-71.

pi, frammentati al loro interno per via di alleanze trasversali²⁶. Gli stessi elenchi delle riformanze svelano l'esistenza di altri elementi di elasticità, rispetto a quanto stabilito negli statuti, nella composizione del consiglio generale. Oltre ai rappresentanti dei sestieri, il consiglio accoglieva un'ulteriore quota di *nobiles*, normalmente composta da ventidue rappresentanti, che affiancava in consiglio gli eletti popolari dei sestieri. Inoltre, il numero effettivo dei membri del consiglio oscillò, così come cambiarono le proporzioni interne fra gli stessi sestieri. Per fare solo un esempio, nel febbraio 1383 i consiglieri erano 101²⁷, ma nel settembre dell'anno seguente le rappresentanze all'interno dell'assemblea erano scese di una unità, portandosi al numero canonico dei componenti e mutando i rapporti tra i sestieri. Era dunque avvenuta una ridefinizione della composizione consiliare a favore di alcuni sestieri e a danno di altri, le cui motivazioni ci sfuggono, anche se potrebbero derivare da nuovi conteggi della popolazione e, forse, anche da una spiccata mobilità interna che potrebbe essersi sviluppata in questo periodo.

In questa fase la partecipazione al consiglio dei Cento era elevata, attestandosi normalmente intorno all'80% degli aventi diritto, il che mostra la volontà popolare di prendere parte alla vita politica, pur nella consapevolezza che le decisioni sarebbero state prese altrove. Tuttavia, esisteva nel consiglio una gerarchia piuttosto marcata. Al suo vertice c'era un gruppo di personaggi eminenti, il cui parere sulle delibere da approvare era spesso vincolante in fase di voto. Ciò indica anche l'esistenza di accordi preventivi tra le parti che animavano le assemblee sulle decisioni più importanti per la vita pubblica. Ciononostante, la convocazione del consiglio generale si fece gradualmente meno frequente e si legò alla trattazione degli argomenti e degli eventi più gravi, come la stipula di paci o le dichiarazioni di guerra. Rimaneva invece costante la convocazione per il giuramento di magistrati cittadini, come podestà, capitani del popolo e altri ufficiali, nonché per l'estrazione dei priori, il massimo collegio cittadino. Il potere decisionale era infatti slittato a organismi più circoscritti e, di conseguenza, più celeri nei provvedimenti da adottare, anche se formalmente ancora incardinati nell'assemblea generale, che spesso autorizzava la temporanea sospensione di alcune norme degli statuti. Tali organismi mantenevano inalterate le proporzioni della rappresentanza territoriale, ma rendevano esplicita quella sociale, aggiungendo l'appartenenza alle schiere nobiliari e popolari come criterio.

Il primo organismo ristretto, attestato dal 1377, era il consiglio di credenza, già istituito con gli statuti. Rinnovato ogni mese, esso era formato da ventiquattro cittadini in rappresentanza delle sei porte, ma anche suddivisi tra *nobiles* – otto – e *populares* – sedici. Insieme al consiglio di credenza e con la stessa durata venivano nominati dodici consiglieri, suddivisi tra *maioris et mediocris libre*, dei quali quattro appartenevano alla nobiltà e otto ai

²⁶ Si confronti il caso reatino con il profilo presentato in Mineo, *Popolo e bene comune*.

²⁷ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 5 (1383-1384), cc. 18r-19v e 73r-74v rispettivamente.

populares. Quest'assemblea si occupava delle operazioni relative alla gestione finanziaria, a entrate e uscite, alle imposizioni fiscali e alla tenuta, al controllo e alla revisione dei catasti di città e territorio. Al di sopra di questo gradino decisionale agivano quattro priori estratti a sorte alla fine di ogni mese, che entravano in carica all'inizio del mese successivo. Gli eletti dovevano possedere le caratteristiche idonee a ricoprire una carica di vertice all'interno della struttura politica che governava la città²⁸. Anche tra i priori doveva essere rispettata la proporzionalità tra *nobiles* – uno – e *populares* – tre. Le modalità attraverso le quali erano selezionati i nomi da porre all'interno dell'urna in questa fase non sono definite, ma il meccanismo di sorteggio era codificato negli statuti e prevedeva che ogni anno si preparassero due sacchetti all'interno dei quali venivano posti sei contenitori (*cartucce*) con quattro nomi che avrebbero ricoperto l'incarico di priori. I due sacchetti venivano riposti in una cassa che si conservava nel convento di San Francesco e che il giorno dell'estrazione veniva trasportata, accompagnata da due frati del convento, nel palazzo del capitano del popolo o del podestà. Alla presenza del consiglio dei consoli delle arti avveniva l'estrazione, effettuata da un frate per garantire l'imparzialità. Il frate consegnava poi la *cartuccia* al notaio *reformationum* che leggeva i nomi dei priori.

Nell'aprile del 1393 intervennero ulteriori mutamenti sostanziali, spostando l'equilibrio verso un regime dominato dai *populares*, in reazione a un tentativo di alcuni *nobiles* di assumere il potere, i quali furono allontanati dalla città ed emarginati dalla vita politica²⁹. In primo luogo, si dispose l'elezione bimestrale dei priori, sulla base della selezione annuale di ventiquattro cittadini per sestiere, imbussolati in sei urne diverse. In secondo luogo, il consiglio di credenza venne fuso con quello dei dodici, formando il nuovo consiglio dei ventiquattro, espressione dei *boni viri populares*, sei dei quali appartenevano ai *mediocres* e gli altri diciotto ai *minores*, con l'intento di inserire negli organi decisionali rappresentanti in grado di trattare *omnia negotia civitatis*, escludendo di fatto i *nobiles* da ogni consiglio ristretto. Furono anche introdotte norme che limitavano la presenza contemporanea della stessa persona in più organismi di rappresentanza, per evitare il cumulo delle cariche³⁰. Queste profonde trasformazioni si inserivano nel processo di transizione verso un regime di natura signorile, avviatosi negli anni Settanta del Trecento con la nascita dell'ufficio di gonfaloniere, egemonizzato dagli Alfani, mutuato da altre esperienze e sostenuto dai *minores* e dalle arti.

La diminuita capacità di elaborare architetture istituzionali complesse e di conservare gli importanti spazi di autonomia da parte di Rieti si riscontra, nella seconda metà del Quattrocento, nel disegno di riorganizzazione delle istituzioni pubbliche che governavano il mondo delle arti. A questo proposito,

²⁸ Purtroppo manca una ricerca prosopografica sulla società reatina di questo periodo, in grado di rendere più chiari i processi decisionali e le gerarchie interne alle varie componenti sociali.

²⁹ Michaeli, *Memorie storiche*, III, pp. 185-186.

³⁰ Dionisi, *Istituzioni cittadine a Rieti*, pp. 54-60.

Paolo Brezzi ha messo in luce da una parte la semplificazione di un quadro generale ormai superato, dall'altra che alcune corporazioni avessero mantenuto il potere dello *ius reddere* per i propri membri³¹. La trasformazione fu causata anche dall'indebolimento dell'economia cittadina, che fino al primo Quattrocento si era fondata sull'esportazione di guado, cuoio, pellami e, soprattutto, di pannilana di qualità media in vari mercati dell'Italia centrale, in particolare quello romano³². Nel corso del secolo XV si ridussero molto gli orizzonti commerciali e Rieti fu spinta verso una maggiore rilevanza dell'agricoltura, pur condizionata dalla situazione idrogeologica della piana e della pastorizia stanziale e transumante. Tutto ciò portò all'emersione di nuove famiglie come i Potenziani e i Mattei, affittuari delle terre comunali³³, o i Vincentini.

3. *Fazioni, schieramenti politici e poteri personali*

Nella seconda metà del XIV secolo, Rieti superò le contrapposizioni interne che si erano determinate nei decenni precedenti, in particolare durante la dominazione angioina, che aveva comportato l'esclusione dalla città dei ghibellini³⁴. Con la morte di Roberto d'Angiò la situazione sembrò stabilizzarsi e, nel 1344, rientrarono in città i fuoriusciti. Tuttavia, poco dopo, il prefetto Giovanni di Vico riuscì ad ampliare la sua zona di influenza fino a Rieti, inviando come suo vicario Giannotto d'Alviano³⁵. La città non resistette a lungo nelle sue mani, per la pressione esercitata da Napoleone Orsini, conte di Manoppello, per conto degli angioini, che nel 1353 ripristinarono la loro dominazione³⁶. Il 20 aprile 1354, però, scoppiò una rivolta interna che permise ai ghibellini di prevalere³⁷. Fu subito chiaro che per sottrarsi alla reazione angioina era necessario tornare a guardare al papato avignonese, che in quel momento, grazie all'operato del cardinale Egidio di Albornoz, stava riorganizzando il dominio della Chiesa³⁸.

In questo periodo le posizioni assunte da Rieti si modificavano, si riadattavano e si ridefinivano in funzione degli accadimenti di ordine più generale, mettendo in atto tattiche di antica origine legate a una sorta di "opportunismo di frontiera", sfruttando le *chances* che la collocazione geografica offriva. Questa politica fu incarnata principalmente dalla famiglia Alfani, ascesa in modo prorompente nella società reatina accumulando un ampio patrimonio

³¹ *Statuti dei consoli*, pp. 28-36.

³² Leggio, *Amatrice e la montagna*, p. 127.

³³ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, p. 47.

³⁴ Su questo periodo Caciorgna, *Tra comune e camera regia*.

³⁵ Calisse, *I Prefetti Di Vico*, p. 81. Sulla sua figura, più recentemente, Berardozi, *I Prefetti*, pp. 116-142, senza accenni a questo episodio.

³⁶ Su questo periodo si veda Bellucci, *Sulla storia dell'antico Comune di Rieti*, pp. 404-410. Si veda anche la sintesi di Brezzi, *Rieti e la Sabina*, pp. 186-188.

³⁷ Quadro di riferimento in Maire Vigueur, *Le rivolte cittadine contro i «tiranni»*.

³⁸ Jamme, *De la République dans la monarchie?*, pp. 37-51.

fondario in grado di supportarne le ambizioni³⁹. Gli Alfani, appartenenti all'aristocrazia cittadina⁴⁰, comparvero nel XIII secolo, quando uno dei membri faceva parte del capitolo della cattedrale, mentre altri due avevano partecipato all'occupazione di Collebaccaro, in contrasto con il vescovo che ne era possessore. Intorno alla metà del Trecento la famiglia emerse maggiormente con Luzio, morto nel 1363 durante un'epidemia di peste. Fu il figlio Cecco a determinare il successo politico della casata, sfruttando gli spazi istituzionali e quelli ecclesiastici, nonché la capacità di intessere relazioni con i poteri esterni. Ghibellino moderato, egli attuò una politica che consentì di mantenere rapporti proficui con il papato e l'*entourage* di curia, senza pregiudicare gli spazi di autonomia della città, dei quali si avvantaggiò per instaurare un potere personale. Egli fu il primo gonfaloniere della città, nel 1376⁴¹, carica che a Rieti non era simile a quella dei gonfalonieri di giustizia di molte altre città, ma essenzialmente consistente in una sorta di *primus inter pares* (i priori).

Cecco utilizzò la carica per condizionare la politica locale ponendo le basi per una signoria cittadina⁴², sia pur in forme non eccessivamente accentuate, ma esercitando comunque una forte influenza sulla vita pubblica, incarnando un ruolo che si potrebbe definire di «tiranno velato»⁴³. Cecco non cercò di forzare la mano in questa fase, evitando di assumere fino in fondo un ruolo egemonico, anche se non mancò di utilizzare la carica come strumento di promozione sociale, di propaganda e di ostentazione di potere. Paradigmatica, in proposito, la sua abitudine di convocare riunioni informali presso la propria casa – un palazzetto collocato in una delle piazze principali della città, nei pressi della cattedrale – nella sua stanza *caminata*, alla quale si accedeva senza nessun filtro direttamente dalla strada pubblica. Si trattava, dunque, di un osservatorio privilegiato per controllare ciò che avveniva nelle piazze e nei loro pressi, oltre che naturalmente di un luogo di incontro per i suoi *clientes*⁴⁴. Cecco fu anche abile nel tessere rapporti con i poteri sovraordinati, tanto che il figlio Gentile, nel 1371, fu proposto per assumere una castellania da papa Gregorio XI a Pierre d'Estaing, suo vicario generale. Va inoltre segnalato che Gentile apparteneva alla *familia* del cardinale Anglic de Grimoard, predecessore del d'Estaing nella carica⁴⁵. Questi rapporti riescono a spiegare alcuni aspetti della vita politica reatina in questo periodo, come la capacità dimostrata dalle strutture di governo cittadino di riuscire a mantenere forme

³⁹ Sulle vicende familiari degli Alfani si rimanda a Di Nicola, *Gli Alfani di Rieti*.

⁴⁰ Cecco è classificato nella categoria degli appartenenti alla milizia cittadina in Maire Vigueur, *Comuni e signorie*, p. 152, nota 71.

⁴¹ Michaeli, *Memorie storiche*, IV, p. 135, secondo il quale il primo sarebbe stato Ballo Tortolini nel 1365. Il Michaeli, tuttavia, cita molto genericamente documenti dell'Archivio capitolare di Rieti, senza che sia possibile verificare la notizia, che pertanto va considerata con cautela.

⁴² Uno sguardo generale sullo stato della Chiesa in Maire Vigueur, *Comuni e signorie*. Per Cecco, p. 130.

⁴³ Pio, *Il tiranno velato*.

⁴⁴ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 1 (1376-1379), c. 17r, dicembre 1376.

⁴⁵ Jamme, *Les contradictions du service*, p. 62, nota 86. Sulla composizione e sui ruoli dei membri della *familia* cardinalizia, notizie in Jugie, *Les cardinaux légats*.

di autonomia, in parte negoziate con i legati pontifici, in parte ottenute per l'intermittenza dei poteri sovraordinati.

Quando la sua posizione politica preminente sembrò stabilizzata, nel 1378 Cecco Alfani decise di abbandonare l'ufficio di gonfaloniere. Egli rimase comunque al governo, anche se in una posizione più defilata, adottando una strategia che mirava a garantire alla famiglia una continuità nella preminenza. Sul piano politico, Cecco passò la mano al figlio Gentile, mentre estese la sua azione anche all'ambito ecclesiastico riuscendo a ottenere, nel 1380, l'elevazione del figlio Ludovico alla carica di vescovo⁴⁶. In città sembrò delinearsi una maggiore fluidità del sistema di governo, dovuta in larga misura ai fenomeni di ridefinizione delle identità dei gruppi sociali che man mano lo avevano sostenuto. Gran parte delle aristocrazie urbane si allontanarono dalle posizioni dell'Alfani, con particolare riferimento a coloro che avevano radici nei castelli del contado e che erano stati costretti all'inurbamento nell'ultimo quarto del Duecento, come i da Labro e parte dei Poiani, mentre i maggiori consensi giungevano dai rappresentanti delle categorie produttive, interessate a un impulso della struttura commerciale della città. Cecco, inoltre, ampliò la sua influenza anche sul territorio, facendosi nominare nel 1379 vicario per la rocca di Montecalvo, che occupava una posizione strategica per i collegamenti con la valle del Tevere e l'Umbria meridionale, nei pressi del valico del monte Lacerone, a 925 metri di quota. Questo insediamento era appartenuto, in antico, proprio ai nobili di Labro, dai quali nel 1295 era stato acquistato dal comune reatino, a coronamento di una strategia tesa ad assicurarsi il controllo egemonico delle più importanti vie di comunicazione dell'area. Un altro settore nel quale si mosse Cecco fu quello del rafforzamento del suo potere economico, che non si basava soltanto sul possesso di molti beni fondiari, ma anche sul controllo delle attività commerciali, come nel caso della carne, dato che nel 1385 si aggiudicò per un anno la *gabella carniūm*, indubbiamente la più lucrosa⁴⁷.

Nel 1383 fu nominato un *defensor civitatis*, carica non prevista dallo statuto, nella persona di Paolo Savelli⁴⁸, dato che il padre Luca, «cum suis armigeris gentibus», era stato capitano generale della città, compiendo gesta notevoli «ut cunctis Reatinis civibus est lucide manifestum»⁴⁹. Tale nomina aveva preoccupato Cecco Alfani, creando un dissidio tra i due, che però fu composto⁵⁰, dato che il Savelli non aveva intenzione di instaurare una signoria in città. Il 6 dicembre 1384 Luca Savelli rassegnò l'incarico⁵¹, molto proba-

⁴⁶ Eubel, *Hierarchia catholica*, I, p. 416.

⁴⁷ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 7 (1385-1386), cc. 8v-9r.

⁴⁸ *Ibidem*, 5 (1383-1384), c. 96r.

⁴⁹ Michaeli, *Memorie storiche*, III, pp. 175-176. Non è chiaro quando Luca abbia detenuto la carica, non ci sono fonti in proposito, ma anche in questo caso in un momento conflittuale con gli Orsini, frequenti in questo periodo. Va segnalato, inoltre, che Luca e Paolo comparivano nelle truppe di Clemente VII tra 1378 e 1379.

⁵⁰ Di Nicola, *Gli Alfani di Rieti*, p. 49.

⁵¹ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 6 (1384-1385), c. 103.

bilmente perché il suo compito era ormai esaurito dopo la riconquista della rocca di Alatri che era in mano agli Orsini, ma i rapporti con Rieti rimasero ottimi⁵². Nel frattempo, un tumulto di ampia partecipazione era scoppiato nell'agosto dello stesso anno, quando il nuovo podestà, Marino Aragni Nicolucci da Fermo, aveva istruito processi per i reati commessi nei momenti di vacanza dell'ufficio; la sollevazione contro questa operazione portò all'assalto del palazzo podestarile, dal quale furono asportati vari documenti, tra i quali il *liber maleficiorum*⁵³. L'iniziativa giudiziaria del podestà, benché legittima, era stata vista come una sorta di intromissione nelle dinamiche locali. Inoltre, furono attaccate anche le residenze di alcuni tra i cittadini più eminenti di parte guelfa, sintomo di un diffuso malessere, causato da un impoverimento generale legato alla situazione economica della città e di castelli e ville del contado, tanto che fu necessario nuovamente censire i *miserabiles et pauperes*, in larga misura costituiti da vedove, che in città erano 151⁵⁴, circa il 4% della popolazione, per esentarli dalle imposte dirette. Per sanare la situazione furono nominati sei *banderati*, uno per porta, dotati di bandiera rossa con croce bianca nel mezzo – come nel passato avevano i *banderati* della città – ai quali fu conferito il potere di intervento armato nel caso del ripetersi di tumulti. Ma l'istituzione dei *banderati* non significò l'introduzione di nuove forme di governo, a imitazione del caso romano⁵⁵, che prevedesse una loro presenza attiva nelle funzioni decisionali, tant'è vero che questa carica si limitò a un periodo di tempo abbastanza ristretto.

A questo episodio convulso seguì la rapida scomparsa dalla scena di Gentile Alfani, forse per una morte prematura. A quel punto la figura di riferimento familiare divenne l'altro figlio, Rinaldo. Questi fu molto prudente inizialmente, e cercò di corroborare la propria posizione e la sfera d'influenza ereditata dal padre compiendo alcune esperienze di governo cittadino fuori da Rieti, pur continuando a coltivare interessi nell'ambito ecclesiastico. Nel gennaio 1392 fu eletto podestà dai priori di Terni⁵⁶, mentre si impegnò a dare seguito alla politica paterna di occupazione delle più importanti cariche religiose della città, ottenendo nel 1393, per il fratello Giannandrea, canonico della cattedrale, la carica di abate di Sant'Eleuterio, un importante monastero sito nel suburbio. Sul piano interno, in questa prima fase Rinaldo attuò una strategia abbastanza complessa, reagendo al tentativo di un gruppo di nobili di prendere il controllo della città e favorendo sempre più lo spostamento del potere istituzionale verso i *mediocres* e i *minores*.

Una delle problematiche principali cittadine, che riguardava da vicino anche la pace sociale, era costituita dall'annona e dal suo soddisfacimento. Le

⁵² Ad esempio, nel 1394 visitò la città ricevendo un regalo del valore di 15 fiorini d'oro: *ibidem*, 10 (1394-1395), c. 82v.

⁵³ *Ibidem*, 6 (1384-1385), cc. 51r e 71v. Leggio, *Il ponte romano*, p. 20.

⁵⁴ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 6 (1384-1385), cc. 116v-118r e, per il contado cc. 132r-133r.

⁵⁵ Per il quale Maire Vigueur, *La Felice 'Societas'* e Maire Vigueur, *L'altra Roma*, pp. 304-313.

⁵⁶ Archivio di Stato di Roma, ms 359, *Terni. Memorie diverse (1387-1615)*, c. 25v.

difficoltà di risolvere la carenza di cereali, che dovevano essere acquistati sul mercato attraverso l'imposizione di *dative* e di tasse su ciascun focolare, furono affrontate a più riprese dai vari organi istituzionali. L'obiettivo era calmierare e controllare la produzione e la buona qualità del pane, che doveva essere «*albus, bene coctus, bene fermentatus et bene stascionatus*»⁵⁷. Non si trattava di un problema congiunturale, dovuto alle ricorrenti alluvioni e ai cattivi raccolti, ma soprattutto strutturale, legato all'equilibrio idrogeologico della piana reatina. Rinaldo si spese in prima persona per tale questione, considerati anche i buoni rapporti con Terni; egli aveva ritenuto di poter riattivare il progetto dello scavo di un nuovo canale di drenaggio alle Marmore, per combattere l'annoso avanzare delle acque nella piana. Quando i lavori iniziarono, però, i rapporti si lacerarono nuovamente, né si riuscì a risolvere il problema e gli esiti furono sostanzialmente negativi⁵⁸.

L'egemonia degli Alfani fu piuttosto solida fino a fine secolo, quando emerse in modo violento un gruppo di oppositori, nobili, i quali determinarono una frattura profonda in città. Nel febbraio 1397 il vescovo Ludovico, fratello di Rinaldo, fu ucciso da alcuni congiurati mentre officiava la messa a Cittaducale. I congiurati erano sia di parte guelfa che ghibellina, tra i quali Percival Saraceni, Giovanni Paolo da Labro, Tommaso Tortolini, Gianni e Lippo Pasinelli, Andrea Teodonari, solo per citare i più eminenti. Dopo questo episodio, essi corsero verso Rieti dove pugnalarono a morte l'altro fratello, Giannandrea, e cercarono di assassinare Rinaldo, senza riuscirci. La reazione fu rapida e feroce, l'Alfani si vendicò facendo impiccare gran parte dei cospiratori. Da quel momento la vita cittadina mostrò profonde incrinature e il dominio di Rinaldo divenne dispotico; i suoi orientamenti rispetto ai grandi schieramenti mutarono spesso, oscillando in funzione delle sue ambizioni. Nonostante questa posizione, Rinaldo riuscì a conservare il potere, anche grazie alla sanzione che ne fece papa Martino V, che nel 1419 lo nominò suo vicario per la città di Rieti. Tuttavia, nel 1425 il papa privò Rinaldo della carica. La scelta fu ovviamente appoggiata dalla fazione avversa, capeggiata da personaggi dotati di esperienza e di cultura politica, come i da Labro, Francesco Morroni, Girolamo Teodonari, Buccio Saraceni. Parallelamente alla caduta di Rinaldo scoppiarono rivolte nel castello *de Plagis*, appartenente allo stesso Alfani, e in quello di Poggio Bustone, appartenente a Matteo Poiani, un seguace di Rinaldo, dove le fortificazioni furono «*posite in ruinam et descarcate*». L'azione riscosse ampio consenso nella fazione antialfaniana, perché le torri erano viste come «*habacula tirampni*»⁵⁹, e il regime dello stesso Rinaldo era ritenuto tirannico.

L'espulsione dell'Alfani riportò la pace in città, che durò per un certo tempo. Alla morte di Martino V, Rinaldo, alleandosi con i Morroni, tentò di ri-

⁵⁷ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 6 (1384-1385), c. 26r.

⁵⁸ Leggio, Serva, *La bonifica della piana di Rieti*, pp. 61-70.

⁵⁹ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 18 (1424-1425), cc. 14v e 15v.

prendere il controllo di Rieti, senza tuttavia risultati di sorta. Gli ultimi grandi scossoni delle fazioni reatine si ebbero intorno alla metà del Quattrocento, ma l'azione incisiva e determinata del cardinal Vitelleschi, tra 1434 e 1439, aveva già chiuso ogni spiraglio di ritorno a una sia pur ridotta autonomia, e alla sua forma di espressione più compiuta costituita dall'egemonia di una fazione⁶⁰.

4. Città e territorio

In quanto detto sinora, il territorio di Rieti è emerso più volte come elemento fondamentale di alcune dinamiche interne e di relazione con l'esterno. Per analizzare organicamente i rapporti fra il centro urbano e il territorio, è opportuno dapprima sottolineare con forza un aspetto fondamentale: la diocesi di Rieti aveva la "testa" in città, ma buona parte del "corpo" nei territori del *regnum Sicilie*, per lo meno fino al 1502, quando venne creata la diocesi di Cittaducale per contrastare e risolvere questa anomalia. Prima di allora, il contado reatino non poteva coincidere con la diocesi, e pertanto fu meno esteso: la superficie complessiva raggiunse al massimo i 350 km², estensione molto modesta se paragonata con altre realtà italiane⁶¹. I suoi insediamenti maggiori, Contigliano e Poggio Bustone, superavano di poco i 300 abitanti⁶². Il paesaggio, come accennato, era connotato da una conca notevolmente impaludata, circondata da una chiostra di colline e da ampie zone montuose, dense di boschi.

La politica di espansione territoriale reatina, a cavallo tra XIII e XIV secolo, mirò principalmente a raggiungere tre obiettivi essenziali: la destrutturazione del potere ancora esercitato dai lignaggi signorili sui castelli della conca, come i da Labro, i Poiani e la nebulosa delle aristocrazie minori, costretti all'inurbamento o sottoposti a pressione militare; l'attuazione di una politica demografica tesa ad attrarre in città gli abitanti delle comunità rurali più prossime, con particolare attenzione a quelle situate nel regno di Napoli, come Cantalice e le sue *ville*⁶³; la conclusione di patti di sottomissione e di alleanza con i principali castelli posti al di fuori del *districtus* lungo le principali vie di comunicazione interessate dai commerci, come Machilone nel 1286, Leonessa nel 1287⁶⁴ e Stroncone nel 1307⁶⁵. Questa prima fase fu incentrata su una politica di aggressione per espandere il distretto, caratterizzato da una debole presenza signorile e una quasi inesistente componente feudale. Il dise-

⁶⁰ Leggio, *Il cardinal Giovanni Vitelleschi*.

⁶¹ Zorzi, *Il dominio territoriale di Firenze*, p. 81.

⁶² Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, pp. 40-42.

⁶³ Caciorgna, *Popolamento e agricoltura*, pp. 75-97; Caciorgna, *Confini e giurisdizioni*, pp. 306-307.

⁶⁴ Leggio, *Ad fines Regni*, pp. 239-240 e 250.

⁶⁵ AcRi, *Fondo comunale*, I, c, 2.

gno falli nei suoi tratti essenziali con la determinazione dei confini voluta nel 1307 da Carlo II, cui seguì un ripensamento sugli obiettivi da raggiungere, in considerazione del fatto che fu fondata nel 1309 Cittaducale, su impulso del duca di Calabria Roberto, con lo scopo di bloccare i tentativi reatini di travalicare il confine con il regno.

Le scelte furono da un lato tentare di stabilizzare la frontiera attraverso la fondazione di una *villa franca*, dall'altro dare avvio a un sostanziale riordino del popolamento⁶⁶. Quest'ultimo obiettivo fu perseguito concentrando le forme insediative sparse nei castelli principali del distretto, per un controllo sistematico della popolazione rurale⁶⁷. Questa strategia divenne più evidente al termine della dominazione angioina sulla città, quando si decise di procedere alla fondazione di nuovi insediamenti⁶⁸. Nel 1350 fu fondato San Giovanni Reatino, lungo la via Salaria, convogliandovi gli abitanti di due *ville*, con l'appiglio di stroncare forme di brigantaggio, ma forse col reale intento di riorganizzare il popolamento rurale⁶⁹. Nel 1376 fu la volta di Castelfranco, fondato alla frontiera con il regno, in un'altra zona caratterizzata da forme insediative scarsamente accentrate. Questa spinta era alimentata dall'insicurezza che percorreva il territorio reatino, attraversato ripetutamente da compagnie di ventura e oggetto di fenomeni di banditismo, incrementate da *mortalitate, feris brigis ac immensis carestiis*, che generavano la necessità di ingenti spese militari e di continue riparazioni alle fortificazioni urbane⁷⁰.

Il controllo sul territorio era attuato anche attraverso la nomina di castellani nei principali insediamenti fortificati del contado e di due *capitanei* per le valli Canera – verso la Sabina tiberina – e *Iosespenghe* – verso il Leonese⁷¹ – nonché stringendo patti di alleanza con i signori che controllavano posizioni strategiche sul territorio. Paradigmatici in proposito furono i *pacta et conventiones* sottoscritti il 31 ottobre 1383 tra il *magnificus populus* e il comune cittadino, da un lato, e i *magnifici viri* Antonio e Giacomo, figli del defunto Cola de Romania, dall'altro⁷². L'alleanza con i *de Romania* era cruciale, dato che il lignaggio possedeva numerosi castelli dislocati strategicamente lungo la via Salaria e nella valle del Turano, immuni alle superiori giurisdizioni *in temporalibus* sia della Chiesa sia dell'impero, pur se indeboliti da una logorante controversia giudiziaria per problemi di eredità, nella quale era intervenuto con un *consilium* – il LXXII – Bartolo da Sassoferrato⁷³. Si trattò, tuttavia, di tentativi spesso velleitari di controllare il distretto limitando al massimo le spese e l'impiego di risorse umane. Le difficoltà si colgono attraverso la lettura dei documenti ufficiali comunali, nei quali emergono in

⁶⁶ Un inquadramento generale in Dondarini, *Fondazioni e riassetto territoriali*.

⁶⁷ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, p. 25.

⁶⁸ SCR, III, 104, pp. 283-284.

⁶⁹ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, p. 25.

⁷⁰ *Ibidem*, pp. 22-24.

⁷¹ ASRI ASCRi, *Libri di riformanze*, 6 (1384-1385), c. 32r.

⁷² Su di loro alcune notizie in Leggio, «*Li signori della Montagna*», *passim*.

⁷³ Condorelli, *Bartolo e il diritto canonico*, pp. 548-550.

maggior misura le aspirazioni dei vertici di governo della città nel risolvere i problemi del momento, piuttosto che l'effettiva situazione così come si era configurata, spesso sottovalutata⁷⁴. Tale azione, d'altro canto, consentiva anche una riorganizzazione del popolamento, alla quale non furono estranee iniziative signorili. Ad esempio, nel 1408 Rinaldo Alfani costruì una torre e una fortezza «in cacumine montis in contrata Plagiarum», mentre le istituzioni civiche reatine cercarono di imporre agli abitanti della vicina *villa* di San Patrignano il trasferimento nell'insediamento fortificato. Altrettanto significativo l'esempio del castello di Butro, posto ai margini della frontiera con il regno di Napoli nei pressi di Cantalice, che fu distrutto ciclicamente, ma ricostruito e ripopolato pervicacemente da Rieti.

Con gli inizi del Quattrocento si chiuse questa fase di profonda ristrutturazione delle forme insediative del contado, nella quale la crisi della sicurezza giocò un ruolo importante, ma non certamente unico. Non di rado, infatti, la città prese a pretesto questo stato di cose per cercare di affermare la sua autorità sulle aree marginali. Ma i progetti intrapresi non sempre raggiunsero gli scopi prefissati, per la resistenza delle comunità rurali e per l'incapacità di un effettivo controllo delle aree periferiche. Allo stesso tempo, l'ulteriore tentativo di accentrare il popolamento in queste aree, situate nelle zone montuose ai margini della conca reatina, favoriva una maggiore disponibilità di spazi da destinare al pascolo intensivo degli animali⁷⁵.

I rapporti tra città e territorio erano caratterizzati da una serie di obblighi nel campo fiscale e giudiziario, e da prestazioni straordinarie, sia individuali sia collettive, come ad esempio la produzione di calce per calmierarne il prezzo. A livello giurisdizionale una funzione centrale era svolta dai massari, i componenti degli organi di autogoverno dei castelli e delle *ville* distrettuali, che avevano l'obbligo di denunciare i crimini commessi alla curia del podestà, che aveva, a sua volta, l'onere di creare una rete di informatori in tutto il territorio soggetto alla sua giurisdizione⁷⁶.

Sul finire del XIV e agli inizi del XV secolo il prelievo fiscale su castelli e *ville* si muoveva su un'ampia gamma di imposte. Oltre a quelle dirette, derivanti dai beni posseduti, esistevano imposizioni straordinarie costituite dalle *dative*, che in alcuni casi assumevano la forma di tassa sui fuochi o per fuochi, oppure di allibramento e altro ancora, generando spesso sovrapposizioni di imposte⁷⁷. Diffusa era l'evasione, che si cercava di combattere sensibilizzando i collettori nell'essere più attenti e scrupolosi. Nel 1394, di fronte al crescere della spesa pubblica, dovuta soprattutto agli oneri derivanti dalla manutenzione delle fortificazioni e dalle esigenze difensive, in un momento caratterizzato da grande instabilità locale e generale⁷⁸, fu avviata la riforma

⁷⁴ Per confronti Grillo, *L'ordine delle città*, pp. 119-141.

⁷⁵ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, pp. 24-27.

⁷⁶ SCR, III, 4, pp. 168-169.

⁷⁷ Se ne veda il dettaglio in Giovannelli, *Introduzione*, pp. CV-CXV.

⁷⁸ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, pp. 20-30.

della libbra che riguardava sia la città, sia castelli e *ville*. Tale riforma avvenne attraverso una complessa azione di controllo sui beni posseduti da privati ed enti ecclesiastici⁷⁹. Un mutamento complessivo avvenne nei decenni successivi, quando il prelievo fiscale fu riorganizzato dal governatore pontificio e si passò a una doppia tipologia di tassazione ordinaria. La prima era basata sulla distribuzione del sale, in ragione di un rubbio ogni quattro fuochi cittadini e ogni cinque fuochi comitatini, per poi giungere all'uniformazione. La seconda, invece, prevedeva l'imposizione per *libra*, ossia sul valore dei beni immobili posseduti da ciascuno, per il cui accertamento i catasti castrensi furono nuovamente aggiornati nel 1445⁸⁰.

Gli interessi reatini sul territorio, dunque, avevano anche un riflesso economico. Nonostante le turbolenze politiche interne, la fine del Trecento e i primi decenni del Quattrocento costituirono una fase positiva per l'economia reatina, prima del declino della città. Lo dimostra, tra l'altro, una delibera del senato di Venezia del 1418, con la quale si concedeva l'esenzione per cinque anni dal «quarantesimo» ai mercanti di molte città dell'Italia centro-orientale appenninica, tra le quali Rieti, alla quale evidentemente interessava tenere aperte le vie di collegamento con l'Adriatico⁸¹. La fiera della Madonna di mezz'agosto costituiva un punto di passaggio, ma anche di commercializzazione, sia per i mercanti umbri⁸², sia per quelli che provenivano dal regno di Napoli e transitavano per Rieti, come evidenziano in modo chiaro i registri delle entrate e delle uscite della camera cittadina⁸³.

5. Relazioni e negoziazioni con i poteri superiori

La condizione di città di frontiera emerge nella maniera più netta quando si adotta il punto di vista dei rapporti con i poteri superiori. Rieti giocò un ruolo importante per gli Angiò, a partire da Carlo II, che vi fu incoronato re nella Pentecoste del 1289, transitandovi poi numerose volte⁸⁴. Fra queste, è da ricordare il passaggio del febbraio 1305, lungo il tragitto fra Cassino e Perugia, che costituì l'occasione per risolvere i problemi legati al confine fra il regno di Napoli e i possedimenti papali⁸⁵. L'interessamento del sovrano portò all'instaurazione di un controllo diretto sulla città, cui può collegarsi la fondazione nel 1309 di Cittaducale, nella quale fu accentrata la popolazione del pulviscolo di insediamenti fortificati o aperti che caratterizzavano l'area montagnosa di confine regnicola. Gli Angiò cedettero il passo alla ricostituzione del

⁷⁹ Filippi, *La documentazione catastale*.

⁸⁰ Giovannelli, *La documentazione catastale*.

⁸¹ Di Stefano, *Relazioni commerciali*, pp. 33-39.

⁸² Un'analisi in Lattanzio, *Il comune di Norcia*.

⁸³ Se ne veda l'ampio panorama tracciato da Di Nicola, *Mercanti in fiera*.

⁸⁴ Kiesewetter, *Das Itinerar König Karl II.*, pp. 105, 152, 154 e 251.

⁸⁵ Leggio, *Ad fines Regni*, p. 241, nota 1322.

potere pontificio, allorché non riuscirono a ripristinare una dominazione stabile dopo la morte di Roberto. Come si è detto, nel 1353 Napoleone Orsini riprese la città per conto della dinastia, ma nel 1354 i ghibellini si ribellarono. Di fronte alla possibile reazione angioina, rivolgersi al ricostituendo potere pontificio apparve essere la soluzione migliore. Così, nel novembre dello stesso anno, i reatini si sottomisero all'Albornoz, anche se questo atto non voleva significare il riconoscimento di un dominio stabile e duraturo della sede apostolica; l'intento, infatti, era chiamare il papa e lo stesso legato pontificio a titolo di persone private come signori sulla città e sul distretto⁸⁶. In cambio, Rieti ricevette delle *Constitutiones* a condizioni che possono essere giudicate assai generose⁸⁷. Basti ricordare che la comunità reatina sfuggì alla prassi della nomina di un vicario apostolico⁸⁸. Tale negoziazione, in sintesi, portò inizialmente allo stabilirsi di relazioni politiche più distese tra il legato e la città.

Il controllo, infatti, non fu subito molto rigido, tanto che nel maggio del 1358 fu concesso all'arcipresbitero di San Giovanni di confermare come capitano uno dei quattro uomini eletti dai cittadini a ricoprire la carica⁸⁹. Successivamente, un inasprimento delle forme di dominio comportò invece la nomina diretta del podestà e del capitano locali da parte del legato, come avvenne nel 1365⁹⁰ e nel 1366, quando furono incaricati il *legum doctor* Andrea Capocci da Viterbo, personaggio di notevole spessore⁹¹, nel ruolo podestarile, e Giovanni di Meluccio da Trevi, nel ruolo capitaneale⁹². L'esercizio del potere pontificio, in questa fase, si incardinava su tre presupposti di ordine più generale: il primo consisteva nel vigilare con insistita sollecitudine sull'effettivo versamento del censo annuo dovuto alla Camera apostolica; il secondo nel nominare gli ufficiali di vertice della comunità; il terzo nel costruire una rocca all'interno della città, con funzioni non soltanto militari, ma anche di controllo dell'ordine pubblico⁹³.

Tra 1371 e 1372, prima del mese di marzo, nell'ambito del programma di edificazione di fortezze pontificie all'interno dei principali centri urbani attivato dall'Albornoz, al quale era inizialmente sfuggita proprio Rieti⁹⁴, fu costruito il cassero di porta d'Arce (*arx nova*)⁹⁵, per ordine del vescovo di Lucca Guglielmo de Lordato, nominato riformatore cittadino⁹⁶. Il cassero era detto anche *rocca maior*, a significarne l'imponenza, e vi era insediato un castellano di nomina pontificia, che nel 1375 fu il fiammingo Jean de la Lohière della

⁸⁶ Colliva, *Il cardinale Albornoz*, p. 129.

⁸⁷ *L'administration des États de l'Église*, pp. 49-50, nn. 133-137.

⁸⁸ Jamme, *De la République dans la monarchie?*, pp. 43-51.

⁸⁹ AcRi, *Fondo comunale*, I, B, 1.

⁹⁰ Jamme, *Les contradictions du service*, p. 43, nota 36.

⁹¹ Jamme, *De la banque à la chambre?*, pp. 116 e 233-234.

⁹² *L'administration des États de l'Église*, p. 358, nn. 1180-1181.

⁹³ Si veda per la situazione generale nello stato della Chiesa, Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 162-165.

⁹⁴ Si veda il quadro complessivo tracciato da Lanconelli, *Egidio de Albornoz*, pp. 227-249.

⁹⁵ Jamme, *Forteresses, centres urbains*, pp. 392-395.

⁹⁶ Leggio, *Le fortificazioni di Rieti*, p. 18.

diocesi di Tournai⁹⁷. Tale rocca, circondata da un fossato, apparve subito ai cittadini una fortificazione «contro la città», per mutuare una felice espressione di Aldo Settia⁹⁸, tant'è vero che non molto tempo dopo fu semidistrutta in una delle sommosse popolari susseguitesì nell'ultimo quarto del XIV secolo. Tale edificazione, pertanto, rappresentò senz'altro un simbolo del potere papale, utile anche per un certo controllo, ma non garantì il governo effettivo della comunità reatina. Nel 1373, inoltre, era stata realizzata una terminazione marcata con cippi tra il territorio della città e quello del regno di Napoli, eseguita da Ludovico *de Goth*, per conto della regina Giovanna I, e dal legato pontificio⁹⁹. Questo costituì, con tutta probabilità, un fattore scatenante per il repentino mutamento dell'orientamento dei reatini, molto sensibili a questo tema. In seguito al diniego di demolire le fortificazioni costruite sul confine da parte dei reatini, nel novembre del 1376 nel *regnum* fu reclutato un esercito al comando del conte di Montorio e signore dell'Aquila Lalle II Camposeschi. La spedizione, che aveva un carattere principalmente dimostrativo, si limitò alla sottrazione di due campane da chiese rurali, portate poi in trionfo all'Aquila¹⁰⁰.

Dopo questa prima fase di controllo pontificio – contesto nel quale, peraltro, si era intanto andato affermando il potere degli Alfani alla guida della città – i rapporti si incrinarono, forse a causa di dissidi sorti fra la famiglia egemone e il nuovo vicario generale. Per rimarcare la distanza creatasi con la sede apostolica, Rieti stipulò, probabilmente tra 1375 e 1376, un *pactum adherentie* con il comune di Roma, del quale non si conoscono molti dettagli, dal momento che la documentazione non si è conservata. L'unico elemento di cui si è a conoscenza sta nel fatto che il podestà era scelto dal conservatore di Roma tra una quaterna di cittadini romani proposti dalle autorità reatine. In effetti, Rieti era al di fuori del *districtus Urbis*, i cui confini erano affissi al ponte Sambuco all'incirca al XL miglio della via Salaria («in quo ponte sunt adfines districtus Urbis»)¹⁰¹, e questo lasciava qualche margine di manovra in più rispetto ad altre città che invece vi erano comprese, come dimostra il caso abbastanza ben documentato di Velletri¹⁰². I podestà romani compaiono a partire dal secondo semestre del 1376, con il «nobilis et potens vir Cicchus Iannis Ciminis de Burgaminis de Urbe pro sancto et magnifico populo Romano»¹⁰³.

⁹⁷ Jamme, *Les contradictions du service*, p. 46, nota 44.

⁹⁸ Settia, *Fortezze in città*, pp. 13-26.

⁹⁹ Gori, *Due monumenti*, pp. 283-287.

¹⁰⁰ Leggio, *Le fondazioni del comune di Rieti*.

¹⁰¹ Leggio, *I conti di Cunio*, p. 376; Leggio, *Momenti della riforma cistercense*, p. 57. Sulla formazione del *districtus Urbis* e sulla sua evoluzione nel tempo, Caciorgna, *Il districtus Urbis*.

¹⁰² Lazzari, *La lotta tra Roma e Velletri*.

¹⁰³ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 1 (1376-1379), c. 5r.

In questa logica, sul finire del pontificato di Gregorio XI, nel 1375 ebbe luogo una serie di ribellioni in tutta la Penisola¹⁰⁴, le quali si propagarono anche a Rieti, dove i guelfi fuoriusciti avevano occupato il castello di Rivodutri, posto ai margini settentrionali della conca. Nel marzo del 1377 la situazione precipitò quando il papa, all'indomani del suo ritorno a Roma, informò i reatini di voler nominare il castellano del cassero vecchio *de pede pontis*, proposta rifiutata con molta cortesia, ma fermamente, dai priori, che rivendicavano che la nomina spettasse alle autorità cittadine¹⁰⁵. Sulla città fece allora pressione un esercito composto da aquilani e altri regnicoli, che il 16 marzo pose l'assedio, durato sei giorni: «ex precepto dicto papa, assidiavit Reate (...) gens fuit Aquilana et pars regami (...) et fuerunt quingente milia homines cum quatuor milia homines de cavallo, et steterunt sex dies»¹⁰⁶, senza tuttavia grandi risultati. Questo comportò lo scoppio di una sommossa popolare che provocò la distruzione del cassero¹⁰⁷. L'episodio, tuttavia, risulta interessante perché ad esso seguì un tentativo di mediazione. Rieti, infatti, il 21 marzo propose al papa i nomi tra i quali scegliere il nuovo castellano: Oddone di Sant'Eustachio, Corrado di Antiochia e due Brancaleoni, Martino e Antonello¹⁰⁸. Gregorio XI fu irremovibile, perciò nel maggio le autorità cittadine mutarono orientamento e riconobbero la superiorità pontificia, promettendo *fidelitas et devotio*. Allo stesso tempo, però, cercarono di mantenere una serie di privilegi e, soprattutto, puntarono all'obiettivo che il papa conservasse Rieti stessa almeno *in antiqua libertate*, per ottenere spazi di autonomia decisionale. Sottoscrissero la lettera, come testimoni, Cecco di Luzio Alfani, Cola di Pietro Colella, il *dominus* Bartolomeo Caselli e Vanni di Domenico, espressione dei ceti dirigenti cittadini. Qualche risultato dovette essere ottenuto, dato che Oddone di Sant'Eustachio ebbe la carica, sia pur temporanea, di riformatore e correttore della città¹⁰⁹.

Tale complicato sistema di equilibri – da una parte il patto di aderenza con Roma, che influiva sulla nomina dei podestà, dall'altra la sottomissione al papato, che a quanto pare influiva principalmente sulla questione del castellano e del controllo militare della rocca – non dette esiti molto soddisfacenti nel breve periodo. Nel 1383 infatti, all'indebolirsi del potere del comune romano, i reatini, su proposta di Gentile Alfani, manifestarono l'intenzione di sciogliere il *pactum* con l'Urbe. La proposta, che intendeva recuperare l'autonomia nella nomina podestarile, affidandola ai priori, al capitano del popolo e a dodici

¹⁰⁴ Per un quadro si rimanda a Partner, *The Lands of St Peter*, pp. 362-364 e a Cohn, *Repression of Popular Revolt*.

¹⁰⁵ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 1 (1376-1379), c. 25v.

¹⁰⁶ Si propone qui una traduzione del precario testo edito dal Pertz: «per ordine del papa, Rieti fu assediata per sei giorni, con le truppe che provenivano dall'Aquila e da altre parti del regno, raggiungendo i 50.000 uomini, ai quali si univano 4.000 cavalieri»; *Annales Reatini*, p. 268.

¹⁰⁷ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 1 (1376-1379), c. 36. Leggio, *Il ponte romano*, p. 23.

¹⁰⁸ ASRi ASCRi, *Libri di riformanze*, 1 (1376-1379), c. 32r.

¹⁰⁹ *Ibidem*, 3 (1381-1382), c. 33v.

cittadini, due per porta, fu approvata con una maggioranza schiacciata di 74 voti favorevoli e 4 contrari¹¹⁰.

Se lo scioglimento dell'accordo con Roma non comportò la fine dei rapporti economici sottesi allo stesso patto, dal punto di vista prettamente politico le relazioni con questa città si fecero molto rarefatte, nonostante i tentativi compiuti dal comune capitolino, sul finire del 1396, di bloccare la soggezione di Rieti a Bonifacio IX¹¹¹, e si interruppero definitivamente nel momento in cui si chiuse la stagione del regime popolare romano, sotto la spinta impressa dallo stesso pontefice¹¹². Quest'ultimo, peraltro, non aveva mancato di favorire Rieti poco dopo la sua elezione, quando nel 1391 aveva concesso alla cattedrale reatina un'indulgenza per il 15 agosto simile a quella emanata per la Porziuncola di Assisi. L'indulgenza aveva molto agevolato il rilancio della fiera agostana, che negli anni precedenti non era riuscita a decollare, tanto che nel 1394 fu necessario ampliare e risistemare la *platea statue* al centro della città e riorganizzare tutta la disposizione dei mercanti e degli artigiani lungo le vie di accesso alla cattedrale¹¹³. D'altro canto, con Bonifacio IX il controllo pontificio si fece più serrato, anche se suo fratello, Giovannello Tomacelli, rettore e capitano generale del ducato di Spoleto e del Patrimonio, si era limitato ad esigere il versamento annuale del censo di 1.000 fiorini d'oro, la facoltà di intervento sulla nomina del podestà e, probabilmente, un controllo, in questa fase abbastanza embrionale, delle entrate della camera reatina¹¹⁴.

Naturalmente il Grande Scisma non poteva non avere ripercussioni su tale congiuntura. Nel 1408 Rinaldo Alfani si alleò con Ladislao di Durazzo, al culmine della sua espansione nei territori della Chiesa¹¹⁵, pur dicendosi fedele al papato nella dedizione al re. Un ulteriore mutamento di scenario si ebbe nel 1412, quando egli sciolse l'*adherentia* con Ladislao, affermando che la città era *totaliter sancte Matris Ecclesie*, salvo poi tornare indietro in un continuo oscillare di posizioni e di alleanze. Nell'agosto 1416 Rinaldo si sottomise a Braccio da Montone, una scelta quasi obbligata per anticipare la conquista della città. Il tentativo di conservare almeno una parvenza di autonomia sembrò riuscire, dato che Rieti era abbastanza marginale rispetto agli interessi dello stesso Braccio¹¹⁶. Questa sorta di alleanza, tuttavia, si sciolse nel 1419, quando Martino V nominò l'Alfani vicario generale in Rieti¹¹⁷, secondo il modello dell'Albornoz¹¹⁸. Ma fu con lo stesso papa Colonna che la situazione precipitò, come sottolineato da Sandro Carocci¹¹⁹. Nel 1425, infatti, Martino

¹¹⁰ *Ibidem*, 5 (1383-1384), cc. 117 e 118v.

¹¹¹ Esch, *Bonifaz IX.*, pp. 235-236.

¹¹² Esch, *Dalla fine del libero comune*.

¹¹³ Leggio, *Il ponte romano*, p. 28.

¹¹⁴ Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 101-102.

¹¹⁵ Partner, *The Papal State*, pp. 18-20.

¹¹⁶ Benedetti, *Braccio da Montone*.

¹¹⁷ Sulla politica dei vicariati sotto Martino V, Partner, *Comuni e vicariati*.

¹¹⁸ Jamme, *De la République dans la monarchie?*, p. 57.

¹¹⁹ Carocci, *Vassalli del papa*, p. 105.

V¹²⁰ decise di riportare Rieti sotto il dominio diretto della sede apostolica, togliendo la carica vicariale a Rinaldo. Questo fatto, sommato a una pesante imposizione fiscale promossa per corrispondere il compenso a Rinaldo stesso, creò un forte malcontento in città; intanto ad aprile giunse il governatore nominato dal papa¹²¹, il vescovo spagnolo Diego Rapado, ordinario della diocesi di Tuy, poi nello stesso anno trasferito a quella di Ourense¹²², noto per il suo rigore.

Anche in questo caso la città tentò di avviare una negoziazione, ma il pontefice rifiutò molte delle richieste avanzate e non furono concessi spazi sulla nomina dei podestà. Martino V si riservò anche la nomina dei castellani in alcuni insediamenti strategici per il controllo del contado. Se su questi punti la delegazione reatina era disposta a cedere qualcosa, la resistenza maggiore fu esercitata nel cercare di limitare al massimo il prelievo sulle entrate e sulle uscite delle gabelle imposte dalla città, cercando inoltre di mantenere la situazione creatasi durante il papato di Innocenzo VII e di Gregorio XII. Martino V, tuttavia, fu irremovibile e, alla fine, decise per l'incameramento delle entrate cittadine, dalle quali sperava di ricavare 1.400 ducati netti. Per le istituzioni locali non c'erano più grandi alternative, anche in considerazione del fatto che Rinaldo Alfani era disponibile a offrire un censo annuo di ben 4.000 ducati per ottenere nuovamente il vicariato reatino. La miglior sintesi sugli esiti delle ambasciate inviate da Rieti a Roma appare quella delineata da Peter Partner, secondo il quale il risultato finale «shows clearly that essential communal liberties in this region were practically dead»¹²³.

La stretta accentratrice voluta dal pontefice di casa Colonna comportò una complessa e organica riforma del sistema finanziario della città, anch'esso sottoposto al rigoroso controllo papale. Se è pur vero che la struttura precedente, articolata intorno al camerario e ai suoi ufficiali, sopravvisse al mutamento, è anche vero che d'ora in avanti al vertice fu posto il depositario generale, figura esterna alle fazioni locali, intorno al quale ruotavano altri ufficiali anch'essi di nomina pontificia. La fase di riorganizzazione, comunque, fu abbastanza lunga e durò alcuni anni. L'esito finale fu codificato agli inizi del 1428 dal depositario generale *Antonius Sancti Buxi*, in un registro nel quale furono fissati tutti i cespiti percepiti dalla camera reatina e la suddivisione dei proventi tra sede apostolica e comunità locale, regolando in tal modo tanto la forma quanto la prassi del prelievo¹²⁴. Nei successivi registri annuali, in larga parte conservati, furono annotati tutti gli introiti e tutte le uscite della camera cittadina. La serie è di enorme interesse per la ricostruzione dell'intero tessuto commerciale che ruotava intorno alla città, in particolar modo per la fiera

¹²⁰ Sulla sua azione ancora valido Partner, *The Papal State*, pp. 42-93.

¹²¹ Sulla figura, sui compiti e sulle funzioni Carocci, *Vassalli del papa*, pp. 118-128.

¹²² Di Nicola, *Gli Alfani*, pp. 95-101; Eubel, *Hierarchia Catholica*, I, pp. 501 e 191.

¹²³ Partner, *The Papal State*, p. 184.

¹²⁴ *Archivio storico del Comune di Rieti, inventario*, p. 140.

dell'Assunta, grazie ai pedaggi riscossi in entrata e in uscita¹²⁵. Venivano annotate nei registri anche le altre tipologie di entrate, come la tassazione generale, gli introiti dalle condanne giudiziarie, dai malefici, dai danni dati, oltre a quelle straordinarie. Infine, erano annotate anche le uscite. Con Eugenio IV, malgrado le fibrillazioni locali suscitate dalla crisi politica di ordine più ampio, non si ebbero mutamenti sostanziali nei rapporti con Rieti, nonostante le aspettative che si erano create; questa situazione, ormai, sanciva un marcato declino dell'autonomia della città, il venir meno di quel rilevante spazio di azione che sino a Martino V essa aveva comunque conservato, sulla base dei pur sottili equilibri configuratisi tra i secoli XIII e XIV. La società reatina, ormai, si era "arresa" al dominio pontificio. Basti pensare, quale semplice ma lampante esempio, che non fu neppure ritenuto utile, nel corso di tutto il Quattrocento, ricostruire la rocca, che aveva precedentemente simboleggiato il potere prima dei re angioini, poi dei papi.

6. Considerazioni conclusive

Le configurazioni istituzionali della città di Rieti, come pure la sua cultura politica, si erano gradualmente affinate nel corso delle trasformazioni particolarmente intense verificatesi in epoca bassomedievale. L'emergere di un'aristocrazia urbana abbastanza chiara, tra i secoli XIII e XIV, che si era andata costituendo al momento del confronto con Federico II di Svevia, aveva favorito lo svilupparsi di un'attenzione sempre più accentuata alle forme di rappresentanza, inizialmente assembleari, con l'elaborazione di forme via via più articolate di procedure per la formazione e la selezione di organismi rappresentativi snelli e meno farraginosi, mutuando in queste esperienze maturate nell'Italia centro-settentrionale. Lo mostra anche, come è stato possibile ricostruire nelle pagine precedenti, il tema della circolazione degli ufficiali: dall'esterno giunsero spesso in città figure di professionisti della politica per governarla, mentre alcuni reatini, nel frattempo, avevano compiuto il percorso inverso¹²⁶.

Se tale evoluzione, nella direzione della costruzione di un ampio spazio d'azione autonomo, aveva caratterizzato in particolare il Duecento, essa subì un arresto durante i primi decenni del XIV secolo, quando si verificò una lacerazione profonda all'interno della società locale, con la strage di ghibellini compiuta nel 1320¹²⁷, la quale si riverberò inevitabilmente nell'ambito degli aspetti politico-istituzionali reatini. La città, da quel momento, pur tentando a livello di cultura politica più generale di mantenere vivi alcuni legami con il passato, dovette fare i conti con i sempre più forti poteri sovracittadini, il

¹²⁵ Si veda in proposito Di Nicola, *Mercanti in fiera*.

¹²⁶ È sufficiente notare il numero e la provenienza sociale dei reatini chiamati a ricoprire cariche pubbliche in Italia centrale, come mostrato *ibidem*, pp. 287-291.

¹²⁷ Michaeli, *Memorie storiche*, III, p. 69.

che accentuò la necessità di rivendicare il valore della propria autonomia nei confronti di questi stessi altri poteri, considerati più come un ostacolo che in qualità di possibili strumenti di crescita e di confronto con una realtà in rapido mutamento. La posizione geografica del tutto particolare, che vedeva Rieti collocata in un'area di confine e di frizione tra i territori della Chiesa e quelli appartenenti all'autorità del regno meridionale, costrinse nella direzione della costruzione di un equilibrio più saldo possibile nelle relazioni con papi e sovrani, equilibrio che tuttavia si rivelò decisamente complesso e piuttosto labile. La contrattazione di potere è sembrata lo strumento principale nei rapporti con il papato e con il *regnum*, e al contempo solo la forza di alcune élites interne alla città nel portare avanti tali rapporti e tali negoziazioni consentì ad essa di mantenere spazi di autonomia politica sino alla prima metà del Quattrocento.

Fu in particolare la famiglia Alfani a impossessarsi di quei compiti di mediazione fondamentali. La figura maggiormente emergente, da questo punto di vista, fu indubbiamente quella di Cecco, abile stratega sia nel contesto interno, sia nello stabilire relazioni fruttuose con il governo pontificio. Paradigmatico, in proposito, il caso del figlio Gentile, entrato a far parte della *familia* del cardinale Anglic de Grimoard, operazione che aveva avuto lo scopo di dare una sufficiente stabilità al potere della casata sulla città. D'altro canto, la famiglia era riuscita, nell'arco di un cinquantennio circa, a essere percepita da una parte preponderante della società locale come punto di riferimento intorno al quale costruire un nuovo equilibrio, tentando di far coesistere le forme di autonomia del passato con l'ingerenza crescente dei poteri esterni, con riferimento soprattutto al papato. La strategia adottata dagli Alfani, col sostegno delle istituzioni cittadine, era senz'altro quella di ricavare la maggiore utilità possibile per Rieti, nella logica di applicare quello che può essere definito opportunismo di frontiera.

Rieti, dunque, tra XIV e XV secolo, apparteneva a una fascia centrale della penisola nella quale a soluzioni istituzionali e culture politiche più tipiche dell'Italia centro-settentrionale (podestà, capitani, assemblee, esperienze di potere personale) si affiancava una categorizzazione sociale – come emerge, ad esempio, dai membri dei consigli, anche quelli ristretti, suddivisi tra nobili e popolari – di stampo più centro-meridionale. Una fascia all'interno della quale, peraltro, gli elementi principali che evidenziano congruenze tra i centri urbani, in campo politico, appaiono proprio le pratiche di negoziazione, la circolazione degli ufficiali e l'emersione di figure o gruppi elitari che mediavano tra le comunità cittadine e i poteri superiori¹²⁸.

Tuttavia, se nei rapporti con le istituzioni ecclesiastiche sono emersi diversi aspetti negoziali, grazie al ruolo svolto dai gruppi dirigenti cittadini e,

¹²⁸ Per un quadro più generale su tali elementi, nel contesto soprattutto del dominio pontificio, si rimanda a: Carocci, *Governo papale e città*; Carocci, *Vassalli del papa*; Gardi, *Gli "uffici" nello Stato pontificio*; Jamme, *De la République dans la monarchie?*; Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento*; *Offices et papauté*; Terenzi, *L'Aquila nel Regno*; Zenobi, *Le «ben regolate città»*.

soprattutto, dagli Alfani stessi, procedettero in una direzione sostanzialmente opposta le relazioni con il regno meridionale, ritenuto più come un ostacolo all'espansione territoriale della città e al suo sviluppo economico. La politica di contrattazione, infatti, non fu mai avviata con gli angioini, né con un "nemico" ben individuato come L'Aquila, con la quale reiterati furono gli scontri anche di carattere militare. Paradigmatico, a tal proposito, fu l'attacco portato nel 1320, nel corso del quale gli aquilani fecero propria una campana soprannominata "Reatinella", che fu issata come trofeo nella piazza del mercato¹²⁹. Anche perché se apparentemente il confine con i territori regnicoli poteva sembrare rigido, nella realtà si rivelava più che poroso; basti pensare ai densi rapporti commerciali tra Rieti e tutta l'area meridionale, oltre a una grande fluidità di relazioni sociali, mentre un importante ruolo di mediazione veniva svolto dalle istituzioni ecclesiastiche locali, in considerazione di un elemento rilevante già ricordato in precedenza, ovvero che la diocesi di Rieti si estendeva, in parte, anche nello stesso *regnum*. Restarono inoltre irrisolti, fin sullo scorcio del medioevo, alcuni aspetti giuridici del *limes*, in particolare lungo la valle del Turano, dove la percezione dell'assenza dell'esercizio delle giurisdizioni superiori era stata netta, il che alimentò un'azione in grande autonomia da parte di alcuni signori locali, come i *de Romania*, i quali «in temporalibus non recognoscunt dominum nec Ecclesiam Romanam, nec Imperatorem, nec regem aliquem», secondo quanto rilevato da Bartolo da Sassoferrato¹³⁰. Dall'altra parte del confine una situazione molto simile fu quella dei Mareri, anch'essi attenti ad avere buoni rapporti con Rieti, nella prospettiva di una proiezione degli interessi del lignaggio più verso lo stato della Chiesa che verso il regno, dove L'Aquila costituiva un indubbio ostacolo alla loro espansione¹³¹.

¹²⁹ Berardi, *I monti d'oro*, p. 162, nota 55.

¹³⁰ *Consilia*, n. LXXII, cc. 19v-20r.

¹³¹ Leggio, «*Li signori della Montagna*».

Opere citate

- L'administration des États de l'Église au XIV^e siècle. Correspondance des Légats et Vicaires-généraux. Gil Albornoz et Androin de la Roche (1353-1367)*, a cura di J. Glénisson, G. Mollat, Paris 1964.
- Annales Reatini*, a cura di G.H. Pertz, in MGH, *Scriptores*, XIX, pp. 267-268.
- Archivio storico del Comune di Rieti, inventario*, a cura di M. Giovannelli, Roma 2010 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, 188).
- Avant le contrat social. Le contrat politique dans l'Occident médiéval, XIII^e-XV^e siècle*, Colloque international de Madrid, 2008, a cura di F. Foronda, Paris 2011.
- A. Barbero, *L'Italia comunale e le dominazioni angioine. Un bilancio storiografico*, in *I comuni di Jean-Claude Maire Viguer. Percorsi storiografici*, a cura di M.T. Caciorgna, S. Carocci, A. Zorzi, Roma 2014, pp. 91-31.
- A. Bellucci, *Sulla storia dell'antico Comune di Rieti. Note e documenti (Dal Comune alla signoria della Chiesa)*, in «Bollettino della regia deputazione di storia patria per l'Umbria», 7 (1901), pp. 389-345.
- F. Benedetti, *Braccio da Montone e il Comune di Rieti*, Rieti 2019.
- M.R. Berardi, *I monti d'oro. Identità urbana e conflitti territoriali nella storia dell'Aquila medievale*, Napoli 2005.
- A. Berardozi, *I Prefetti. Una dinastia signorile tra impero e papato (secoli XII-XV)*, Roma 2013 (Miscellanea della Società romana di storia patria, 58).
- F. Bougard, *Ludovico II, re d'Italia, imperatore*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 387-394.
- P. Brezzi, *Rieti e la Sabina*, in *Rieti e il suo territorio*, Milano 1976, pp. 167-211.
- M.T. Caciorgna, *Confini e giurisdizioni tra Stato della Chiesa e Regno*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, a cura di É. Hubert, Roma 2000, pp. 305-326.
- M.T. Caciorgna, *Il districtus Urbis: aspetti e problemi sulla formazione e sull'amministrazione*, in *Sulle orme di Jean Coste*, Atti della giornata di studio, Roma, 29 novembre 2004, a cura di P. Delogu, A. Esposito, Roma 2009, pp. 85-110.
- M.T. Caciorgna, *Popolamento e agricoltura: aspetti della politica territoriale del comune di Rieti nel Duecento*, in *I valori dell'agricoltura nel tempo e nello spazio*, Atti del convegno geografico internazionale, Rieti 1-4 novembre 1995, a cura di M.G. Di Giacomo Grillotti, L. Moretti, Genova 1998, I, pp. 99-115.
- M.T. Caciorgna, *Tra comune e camera regia: la gestione delle finanze a Roma e nel Lazio*, in *Périphéries financières angevines. Institutions et pratiques de l'administration de territoires composites (XIII^e-XV^e siècle)*, a cura di S. Morelli, Roma 2018, pp. 331-355.
- C. Calisse, *I Prefetti Di Vico*, Roma 1888.
- S. Carocci, *Governo papale e città nello Stato della Chiesa. Ricerche sul Quattrocento*, in *Principi e città alla fine del Medioevo*, a cura di S. Gensini, Roma 1996, pp. 151-224.
- S. Carocci, *Vassalli del papa. Potere pontificio, aristocrazie e città nello Stato della Chiesa (XI-XV sec.)*, Roma 2010.
- Castelli e fortezze nelle città e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Atti del convegno, Cherasco, 15-16 novembre 2008, a cura di F. Panero, G. Pinto, Cherasco 2009.
- P. Colliva, *Il cardinale Albornoz, lo Stato della Chiesa, le "Constitutiones Aegidiane" (1353-1357)*, Bologna 1977.
- O. Condorelli, *Bartolo e il diritto canonico*, in *Bartolo da Sassoferrato nel VII centenario della nascita: diritto, politica, società*, Atti del L convegno internazionale, Todi-Perugia, 13-16 ottobre 2013, Spoleto 2014, pp. 463-557.
- Consilia, quæstiones, et tractatus Bartoli a Saxoferrato*, Augustae Taurinorum 1577.
- A. Di Nicola, *Gli Alfani di Rieti. Una famiglia, una città fra XIII e XV secolo*, Rieti 1993 (Quaderni di storia della città, 3).
- A. Di Nicola, *Mercanti in fiera. Uomini e merci nell'Italia mediana durante il Quattrocento. Il caso di Rieti*, Rieti 2018.
- E. Di Stefano, *Relazioni commerciali tra Fermo e Venezia. Spogli d'archivi veneziani*, in *Fermo e la sua costa. Mercati, monete, fiere e porti fra tardo Medioevo e fine dell'età moderna*, Cupra Marittima 2004, II, pp. 21-39.
- S. Dionisi, *Istituzioni cittadine a Rieti al tramonto del regimen comunale*, in «Rivista storica del Lazio», 6 (1998), 9, pp. 37-77.

- R. Dondarini, *Fondazioni e riasseti territoriali come sviluppi di distretti cittadini nell'Italia comunale*, in *'Fondare' tra antichità e medioevo*, Atti del convegno di studio, Bologna, 27-29 maggio 2015, a cura di P. Galetti, Spoleto 2016, pp. 363-380.
- A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29).
- A. Esch, *Dalla fine del libero comune al Quattrocento. Conflitti ed equilibri tra Papato e il Comune romano*, in *Congiure e conflitti. L'affermazione della signoria pontificia su Roma nel Rinascimento: politica, economia e cultura*, Atti del convegno internazionale, Roma, 3-5 dicembre 2013, a cura di M. Chiabò et alii, Roma 2014, pp. 11-20.
- C. Eubel, *Hierarchia catholica Medii aevi, sive Summorum pontificum, S.R.E. cardinalium, ecclesiarum antistitum series* (...), Monasterii 1913-1914, 2 voll.
- L. Fumi, *Aneddoti curiosi: 1) Coscienza netta; 2) Frati infedeli; 3) La pelle di un palafreniere di Carlo II re di Napoli per le vie di Rieti*, «Bollettino della regia deputazione di storia patria per l'Umbria», 4 (1898), pp. 183-190.
- R. Filippi, *La documentazione catastale del comune di Rieti e del suo contado. Sec. XIV: note e problemi*, in «Archivi per la storia», 8 (1995), pp. 71-80.
- A. Gardi, *Gli "officiali" nello Stato pontificio del Quattrocento*, in «Annali della Scuola normale superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», 1 (1997), pp. 225-291.
- M. Ginatempo, L. Sandri, *L'Italia delle città. Il popolamento urbano tra Medioevo e Rinascimento (secoli XIII-XVI)*, Firenze 1990.
- M. Giovannelli, *La documentazione catastale dell'antico Comune reatino: la riforma quattrocentesca*, in «Archivi per la storia», 8 (1995), pp. 81-93.
- M. Giovannelli, *Introduzione*, in *Archivio storico del Comune di Rieti, inventario*, a cura di M. Giovannelli, Roma 2010 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Strumenti, 188).
- F. Gori, *Due monumenti relativi ad un vescovo e ad un papa e ad un antipapa svizzero*, in «Bollettino della regia deputazione di storia patria per l'Umbria», 6 (1900), pp. 283-287.
- P. Grillo, *La frattura inesistente. L'età del comune consolare nella recente storiografia*, in «Archivio storico italiano», 167 (2009), pp. 673-699.
- P. Grillo, *L'ordine delle città. Controllo del territorio e repressione del crimine nell'Italia comunale (secoli XIII-XIV)*, Roma 2017.
- A. Jamme, *Les contradictions du service pontifical: procédures et raisons de l'office à travers la correspondance des papes et leurs vicaires généraux*, in *Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle)*, pp. 29-92.
- A. Jamme, *De la banque à la chambre? Naissance et mutations d'une culture comptable dans les provinces papales entre XIII^e et XV^e siècle*, in *Offices, écrit et papauté*, pp. 97-251.
- A. Jamme, *De la République dans la monarchie? Genèse et développements diplomatiques de la contractualité dans l'État pontifical (fin XII^e-début XVI^e siècle)*, in *Avant le contrat social*, pp. 37-79.
- A. Jamme, *Forteresses, centres urbains et territoire dans l'État pontifical: logiques et méthodes de la domination à l'âge albornozien*, in *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, a cura di É. Crouzet-Pavan, Roma 2003, pp. 375-417.
- P. Jugie, *Les cardinaux légats et leurs archives au XIV^e siècle*, in *Offices, écrit et papauté*, pp. 73-96.
- A. Kiesewetter, *Das Itinerar König Karl II. von Anjou (1271-1309)*, in «Archiv für Diplomatik, Schriftgeschichte, Siegel- und Wappenkunde», 43 (1997), pp. 85-283.
- A. Lanconelli, *Egidio de Albornoz e le rocche pontificie*, in *Castelli e fortezze nelle città*, pp. 227-249.
- F. Lattanzio, *Il comune di Norcia e i suoi rapporti con il governo pontificio nel XV secolo*, Tesi di dottorato, Università di Firenze, tutor S. Carocci, a.a. 2011-2013.
- F. Lazzari, *La lotta tra Roma e Velletri nella seconda metà del Trecento. Ceti dominanti e divisione del potere*, in *Due convegni veliterni. Giorgio Falco tra Roma e Torino, Velletri 12 ottobre 2016. Velletri e la Marittima al tempo del Giubileo, Velletri, 10 novembre 2016, Velletri 2017*, pp. 103-145.
- T. Leggio, *Ad fines Regni. Amatrice, la Montagna e le alte valli del Velino, del Tronto e dell'Aterno dal X al XIII secolo*, L'Aquila 2011.
- T. Leggio, *Amatrice e la montagna tra opportunismo politico ed espansione economica*, in *Un modello di sviluppo plurisecolare: economia integrata e vocazione manifatturiera nell'Appennino centrale. Tra memoria storica e prospettive future*, a cura di E. Di Stefano, T. Croce, Ancona 2019, pp. 121-138.

- T. Leggio, *Il cardinale Giovanni Vitelleschi e Rieti. Complessità di un rapporto*, in *I Vitelleschi. Fonti, realtà e mito*, Atti dell'incontro di studio, Tarquinia, 25-26 ottobre 1996, a cura di G. Mencarelli, Tarquinia 1998, pp. 53-59.
- T. Leggio, *I conti di Cunio e la Sabina. Un problema tra storiografia e storia*, in «Studi romagnoli», 41 (1990), pp. 349-378.
- T. Leggio, *Le fondazioni del comune di Rieti tra strategie d'espansione e urgenze militari (secc. XIII-XIV)*, in *Borghi nuovi e borghi franchi nel processo di costruzione dei distretti comunali nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, a cura di R. Comba, F. Panero, G. Pinto, Cherasco-Cuneo 2002, pp. 247-255.
- T. Leggio, *Le fortificazioni di Rieti dall'alto medioevo al Rinascimento (secc. VI-XVI)*, Rieti 1989.
- T. Leggio, *Momenti della riforma cistercense nella Sabina e nel Reatino tra XII e XIII secolo*, in «Rivista storica del Lazio», 2 (1994), pp. 17-61.
- T. Leggio, *Il ponte romano sul Velino nel medioevo*, in *Il ponte romano sul Velino a Rieti*, Rieti 1988, pp. 17-34.
- T. Leggio, «*Li signori della Montagna*». *I Mareri dalle origini alla prima metà del XIV secolo*, in *Le più antiche pergamene del monastero di Santa Filippa, i Mareri, Borgo San Pietro e il Cicolano fra XII e XIV secolo*, L'Aquila 2016, pp. 1-57.
- T. Leggio, L. Serva, *La bonifica della piana di Rieti dall'età romana al medioevo*, in «Sicurezza e protezione», 25-26 (1991), pp. 61-70.
- J.-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XI-XIV)*, Torino 2011.
- J.-C. Maire Vigueur, *Comuni e signorie nello Stato della Chiesa*, in *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, a cura di J.-C. Maire Vigueur, Roma 2013, pp. 105-172.
- J.-C. Maire Vigueur, *La Felice 'Societas' dei balestrieri e dei pavesati a Roma: una società popolare e i suoi ufficiali*, in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008, pp. 377-406.
- J.-C. Maire Vigueur, *Le rivolte cittadine contro i «tiranni»*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento: un confronto*, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze 2008, pp. 351-380.
- R. Marinelli, *La bonifica reatina. Dal canale settecentesco di Pio VI alle Marmore, agli impianti idroelettrici del bacino Nera-Velino*, L'Aquila 2010.
- P. Mascioli, *Viterbo nel Quattrocento. Politica, istituzioni, poteri nella periferia pontificia*, Manziana 2004 (Itinera. Profili di storia rurale e urbana, 3).
- M. Michaeli, *Memorie storiche della città di Rieti e dei paesi circostanti dall'origine all'anno 1560*, Rieti 1897-1899, 4 voll.
- E.I. Mineo, *Popolo e bene comune in Italia fra XIII e XIV secolo*, Roma 2018.
- Offices, écrit et papauté (XIII^e-XVII^e siècle)*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 386).
- Offices et papauté (XIV^e-XVII^e siècle). Charges, hommes, destins*, a cura di A. Jamme, O. Poncet, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 304).
- P. Partner, *Comuni e vicariati nello Stato pontificio al tempo di Martino V*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato nel Rinascimento*, a cura di G. Chittolini, Bologna 1979, pp. 227-261.
- P. Partner, *The Lands of St Peter. The Papal State in the Middle Ages and Early Renaissance*, London 1972.
- P. Partner, *The Papal State under Martin V. The administration and government of the temporal power in the early fifteenth century*, London 1958.
- A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Bologna 1986 (Biblioteca di storia urbana medievale, 6).
- B. Pio, *Il tiranno velato fra teoria politica e realtà storica*, in *Tiranni e tirannide nel Trecento italiano*, a cura di A. Zorzi, Roma 2013, pp. 95-118.
- A.A. Settia, *Fortezze in città. Un quadro d'insieme per l'Italia medievale*, in *Castelli e fortezze nelle città*, pp. 13-26.
- A. Puglia, *L'amministrazione della giustizia e le istituzioni pubbliche in 'Tuscia' da Ugo di Provenza a Ottone I (anni 926/967)*, in «Archivio storico italiano», 160 (2002), pp. 675-733.
- Statuti dei consoli delle arti di Rieti (1474)*, a cura di M.L. Lombardo, M. Morelli, Rieti 1987.
- Lo statuto della città di Rieti dal secolo XIV al secolo XVI*, a cura di M. Caprioli, Roma 2008 (Fonti per la storia dell'Italia. Antiquitates, 30).

- P. Terenzi, *L'Aquila nel Regno. I rapporti politici fra città e monarchia nel Mezzogiorno tardo-medievale*, Bologna 2015 (Istituto italiano per gli studi storici, 65).
- P. Terenzi, *Gli Angiò in Italia centrale. Potere e relazioni politiche in Toscana e nelle terre della Chiesa (1263-1335)*, Roma 2019 (Italia comunale e signorile, 13).
- G.B. Zenobi, *Le «ben regolate città». Modelli politici nel governo delle periferie pontificie in età moderna*, Roma 1994.
- A. Zorzi, *Il domino territoriale di Firenze nei secoli XIV-XV: mediazioni, negoziazioni, pattuizioni*, in *Avant le contrat social*, pp. 81-96.

Tersilio Leggio
Fara Sabina
t.leggio@libero.it